

CITTA' di PESCARA

ASSESSORATO AI LLPP
Dipartimento Attività Tecniche, Energetiche ed Ambientali

MANUTENZIONE DEL LITORALE MARINO SUD DELLA CITTA' DI PESCARA

PROGETTO PRELIMINARE

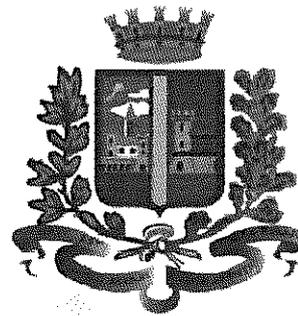
Den. D.lgs. 143/2008 - GPE 207/2010	
Denominazione (Art. 10723-1-33 Criterio finalitativo Comune beneficiario)	COMUNE DI PESCARA
Stazione	Dott. Luigi Albore Mancia
Assessore Area tecnica LLPP	D.ssa Isabella Del Freco
Direttore di Settore Organismo di controllo	Ing. Amedeo D'AURELIO
Resp. Unico del procedimento	Arch. Enrico IACCOMINI
Progettista	Ing. Amedeo D'AURELIO
Collaboratori esterni	
Nucleo di progettazione	

nr. 11	Stralcio PRG - Relazione geologica
Tav. 11	

CITTA' di PESCARA

Area Urbanistica - Settore Assetto del Territorio

PIANO REGOLATORE GENERALE



staff tecnico

coordinatore tecnico

Sabatino Di Giovanni

progettisti

Alessandro Coppa
Piergiorgio D'Angelo
Paola Di Marco
Emilia Fino
Emilia Michetti

collaboratori

Lanfranco Chiavaroli
Danilo Crisologo
Agnese Di Lodovico
Luciano Manili
Claudio Sacripante
Gaetano Silveri

Piera Antonioli
Maria Giuseppina Tazzi

consulenti

Giancarlo Mengoli *aspetti giuridici N.T.A.*

Marcello Russo *aspetti giuridici R.E.*

Salvatore Colletti *informatizzazione - P.R.U.S.S.T.*

Nevio Morelli *informatizzazione - P.U.E.*

Mario Orlini *geologia e morfologia*

Ermanno Staffolani *geologia e morfologia*

Stefano Ciurnelli *corridoio verde*

Luciano Celata *programmi complessi - P.R.U.S.S.T.*

A all. 5

IL SINDACO
Carlo Pace

L'ASSESSORE all'URBANISTICA IL SEGRETARIO GENERALE
Licio Di Biase Carmine Tantimonaco

oggetto tavola:

Studio geologico

adottato con atto di
Consiglio Comunale n.
201 del 12-11-2001

adottato con atto di
Consiglio Comunale n.
90 del 17-03-2003

scala:

data:

importante preservare quei ricchi depositi di fossili del Quaternario a lamellibranchi bivalvi e gasteropodi in particolare che, una volta diffusi da *Colle Orlando a S. Filomena*,

costituiscono, ormai, elemento di rarità e forte caratterizzazione del nostro ambiente geologico più recente.

3.4 La spiaggia

In queste note non si può non discutere, seppur brevemente, della spiaggia.

Su questo argomento sono stati fatti numerosi e particolareggiati studi, ai quali si rimanda per eventuali approfondimenti.

In questa sede si puntualizzeranno quelli che sono alcuni dati incontrovertibili del problema e si forniranno indicazioni su possibili interventi, di cui l'Amministrazione potrebbe farsi carico.

La linea di riva è una **interfaccia**; l'insieme, cioè, dei punti dove vengono a contatto due ambienti tra cui sussiste una qualunque differenza: nel caso specifico l'azione del mare e quella terrestre.

Tali ambienti agiscono con modalità ed intensità diverse, tanto che nel tempo sussiste la prevalenza dell'uno o dell'altro, con raggiungimento di un equilibrio naturale in una zona della larghezza di alcune decine di metri, nella quale si hanno, in tempi storici, momenti di avanzamento e altri di regressione. Infatti, sino agli anni '50 la Costa pescarese era ancora in fase di generico avanzamento (Girardi, 1981), mentre solo da quelli '60 di quella di erosione e di arretramento.

Come per ogni fenomeno naturale, anche per l'erosione costiera occorre individuare **le cause e le condizioni di rischio**.

E' ormai acclarato che le cause dell'erosione litoranea sono sia naturali che antropiche. Infatti, se è abbastanza ovvio poter affermare che fenomeni naturali, come l'eustatismo, le caratteristiche geologiche dei terreni dell'entroterra, le variazioni climatiche influenzano la dinamica litorale, lo sono ancor di più le cause antropiche, come la costruzione di sbarramenti artificiali lungo i corsi d'acqua, la realizzazione di laghetti collinari, le opere "cosidette" di consolidamento e di sistemazione idraulico-forestali, l'estrazione di materiale ghiaioso dall'alveo dei fiumi (anche se, ufficialmente, tale causa sarebbe stata eliminata in quanto non vengono più concessi permessi di estrazione).

Se è fuori di dubbio, come è stato detto (Adamoli, 1991), "*è difficile stabilire una specie di ordine di importanza, valutare, cioè, l'incidenza che ogni causa ha sul fenomeno erosivo*", è altrettanto fuori di dubbio che la diminuzione dell'apporto solido di fondo dei principali corsi d'acqua rispetto a quello potenziale fino al 70% (Aquater, 1982) ne è una delle componenti principali, in quanto l'equilibrio di una spiaggia è dato dal rapporto tra la quantità dei materiali portati dai fiumi, che sfociano nel paraggio, dal tratto di costa sottoflutto e da quella che ne viene portata via dalla deriva litoranea o logorata e, quindi, trasformata in elementi leggeri, che vengono, poi, portati al largo.

Quali possono essere le condizioni di rischio collegate al fenomeno dell'erosione dei litorali? Se per rischio s'intende eventualità di una perdita o di un danno, occorre che sul litorale esista qualcosa che possa essere perso o danneggiato.

Fino agli anni '50 il rischio è stato praticamente nullo, in quanto nulla c'era da perdere o danneggiare e la dinamica litoranea poteva svilupparsi entro una fascia di un centinaio di metri.

Dagli anni '60, invece, il rischio ha assunto un valore sempre più elevato, in quanto lo spazio costiero è stato oggetto di una occupazione andata molto al di là di quella che poteva essere definita **zona di rispetto**, per l'alto valore aggiunto da esso via via assunto.

Lamentarsi per l'alto valore di rischio raggiunto dall'erosione litoranea a danno delle opere costruite sull'arenile ha, entro certi limiti, lo stesso significato delle lamentele dei proprietari degli edifici costruiti sulle pendici del Vesuvio, come se un'eventuale distruzione dei medesimi a causa di un'eruzione fosse colpa del vulcano e non dell'occupazione inconsulta del territorio.

E' evidente che sulle cause del fenomeno dell'erosione dei litorali un'Amministrazione comunale può fare ben poco, se non che vengano attivate dall'Amministrazione regionale tutte le normative legate alla difesa del suolo, come per esempio l'attuazione della legge 183/1989 sul **Riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo**.

Viceversa l'Amministrazione comunale può attivarsi per avvicinarsi alle condizioni minimali richieste dal **Principio della conservazione della risorsa**.

E', infatti, scontato che, pur se fosse possibile, con provvedimenti ad ampio raggio, ripristinare un apporto positivo di materiali inerti al mare, è utopia pensare che la spiaggia possa tornare, in breve tempo, ad avere l'estensione naturale di 40 anni fa e che, soprattutto, possa riacquistare la sua funzione naturale di interfaccia, anche se quest'ultimo scopo, obiettivamente, pare difficilmente raggiungibile.

Purtroppo l'urgenza di intervenire in situazioni via via più critiche spinge i vari organi amministrativi ad operare verso obiettivi giudicati più realistici e di più facile conseguimento.

Tuttavia non si può non essere d'accordo con Girardi (1981) quando afferma che *"è necessario che tali obiettivi vengano finalizzati alla regolamentazione dei sempre più intensi ritmi di utilizzo a cui la risorsa costiera è spesso sottoposta alla logica di massimizzare la rendita."*

Con ciò si vuole sottolineare che, in merito alle prospettive future, qualora ne esista la volontà, è senz'altro possibile perseguire, anche nel breve periodo, un primo avvicinamento alle condizioni minime richieste del citato principio di conservazione della risorsa.

3.5 Interazione costruito/flusso dei venti

Quello dell'inquinamento atmosferico è problema, ormai, giornalmente discusso nella nostra città, la quale non è esente da colpe gravi nell'aver concesso il perdurare di condizioni di rischio ambientale grave.

I nuovi insediamenti produttivi dovranno essere verificati alle condizioni fisiche e biologiche testate nel sito prescelto, in particolar modo per quanto attiene l'eventualità di scarichi nell'atmosfera.

Il nuovo opificio dovrà dotarsi dei parametri di ventosità della zona e dunque cautelarsi preventivamente dall'innescare sfavorevoli ricadute sul territorio comunale abitato.

Dall'uso talvolta sconosciuto del territorio e dell'ambiente si dà sempre colpa alle Amministrazioni. Tale atteggiamento non è del tutto corretto, in quanto, se è impensabile che il lavoro e più dignitose condizioni di vita possano esistere in un ambiente sottoposto a rapine e sfruttamenti indiscriminati, è altresì inaccettabile e reazionario pensare che, in difesa dell'ambiente e della natura, si possa chiedere di mortificare o rallentare il progresso sociale.

Quindi, poichè qualsiasi attività umana modifica l'ambiente, occorrono sia una normativa pubblica che una autodisciplina privata tali da conciliare le necessità umane con l'uso responsabile del territorio.
